

CON IL BISTURI SULLA SEDIA A ROTELLE

Il chirurgo che opera in carrozzina

Paralizzato alle gambe dopo un incidente
Ma non si arrende e 3 anni dopo torna al lavoro

di Pietro Barghigiani

► PISA

Si chiama Gianluca Toniolo, è un chirurgo e rispetto ai suoi colleghi ha una particolarità: opera stando su una sedia a rotelle.

Nella sintesi di una presentazione telegrafica ci sono i due tempi, con tanto di intervallo, della vita del medico paraplegico in servizio a Cisanello che con il suo lavoro è diventato un simbolo della disabilità attiva dopo essere tornato a fare quello che faceva prima di ritrovarsi paralizzato a causa di un incidente stradale. Dopo aver messo al sicuro la propria vita ha ripreso a salvare quelle degli altri.

«Non è difficile riconoscermi» scherza con il cronista che lo attende nell'atrio della cittadella ospedaliera dove il dottore coloproctologo ed endoscopista si muove con familiarità spingendosi con le braccia, «mi faccio i muscoli in questo spazio immenso».

Pisano doc, 56 anni, sposato, due figli, discendente del beato Giuseppe Toniolo, insigne economista e sociologo, «se il giorno della cerimonia di beatificazione in chiesa mi fossi alzato dalla carrozzina l'avrebbero fatto subito santo» ironizza il medico che dal 1991 al giugno 2010 ha lavorato all'ospedale di Livorno.

L'11 giugno 2010 è il giorno che segna la fine del primo tempo dell'esistenza del medico. Un'auto a Stagno lo travolge mentre in moto si sta recando al lavoro. La diagnosi è feroce: colonna vertebrale lesionata in modo irreversibile.

Sei mesi all'unità spinale di

Careggi, un soggiorno a Budrio, poi un mese a Cisanello. Infine, il ritorno a casa, riadattata per le necessità di una persona che dovrà dimenticarsi di avere due gambe. «Dopo qualche mese dal mio incidente è stata realizzata una rotatoria al posto di quell'incrocio pericoloso - spiega il dottore -. Sono in causa con l'Anas».

Dopo il lungo intervallo, di almeno due anni, nel 2012 Gianluca Toniolo è riuscito a entrare nell'azienda ospedaliera pisana. Ha voluto raccontare la sua storia nel libro autobiografico "La vita in un attimo" (Pacini editore).

Quell'attimo in cui si è spezzata la spina dorsale, ma non la voglia di ricominciare a vivere e lavorare.

«Non è stato facile - puntualizza il dottor Gabriele Naldini, direttore della sezione dipartimentale di Chirurgia proctologica e perineale -. Alla prima richiesta di trasferimento a Pisa, motivata per evidenti ragioni logistiche, gli fu risposto di no. Abbiamo insistito in tanti e a diversi livelli. Poco alla volta e con un po' di fatica tutti hanno accettato questa sfida».

Il chirurgo sulla sedia a rotelle è tornato in sala operatoria per la prima volta il 28 aprile scorso. Oggi pomeriggio si rimetterà di nuovo il camice verde e la mascherina per la quarta volta. «Per ora faccio endoscopie e interventi programmati - spiega il dottor Toniolo -. Dopo tre anni dall'incidente

stradale sono tornato in sala non per subire un altro intervento, ma per eseguirne uno».

Lo ha aiutato nel suo ritorno al bisturi la tecnica utilizzata dal dottor Naldini.

«Il mio tipo di chirurgia si fa da seduti - chiosa il responsabile della sezione - e al 90 per cento può essere fatta da Gianluca. Il suo è un percorso di recupero delle proprie capacità. Ha superato un blocco che era in sostanza psicologico e sta riprendendo la sua autonomia».

Dopo aver lasciato la sua carrozzina nell'anticamera della sala, quando opera il dottor Toniolo si sistema su una sedia elettronica attrezzata per garantire stabilità del busto e facilità di manovra con braccia e mani. (Solo un venti, venticinque per cento di chi ha subito traumi come il mio torna a lavorare - afferma il medico -. E, invece, è importante riprendere un'attività. Sulla carta la legge prevede l'assunzione dei diversamente abili. Anche se poi nei fatti non è proprio così. Tornare a lavorare significa riacquisire un'autostima che l'incidente può aver azzerato. Fa bene anche fisicamente e non solo per non cadere in un isolamento che alla fine deteriora corpo e spirito. Nonostante ab-

bia bisogno ancora della riabilitazione, quando sono impegnato in ospedale sento meno il dolore. In sala operatoria mi sto ritrovando».

Quando gli dissero che non avrebbe più camminato, il chirurgo pensò di dire addio all'adrenalina degli interventi.

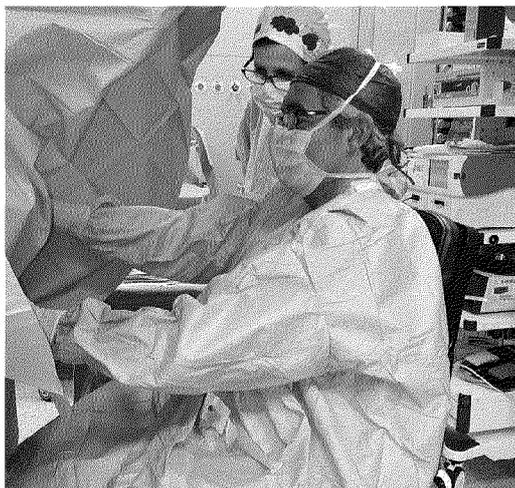
L'alternativa sarebbe stata quella di ritrovarsi in ambulatorio o dietro a una scrivania. Le perplessità svanirono con la voglia di ripartire, anche se da un'angolazione diversa da come guardare il mondo e le vicende umane che lo attraversano. Sa bene il medico che i pazienti potrebbero avere dei dubbi quando sanno di poter essere operati da lui.

«Devo dire che la fiducia è rimasta - precisa -. Anzi, ora mi vedono non solo come dottore, ma anche nella veste di paziente. In alcuni casi ho percepito una sorta di vicinanza dovuta alla comune condizione di persone che soffrono. Quando mi chiedono "Dottore, ma mi opera lei?" Mi domando sempre se è un auspicio o un timore».

Anche questo fa parte del secondo tempo della partita che il chirurgo in carrozzina vuole giocare senza indossare la sacca dello sconfitto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





“ Riprendere l'attività per me ha voluto dire riacquisire autostima, fa bene anche fisicamente. Quando sono in ospedale sento meno il dolore

“ La fiducia dei malati è rimasta. Ora non mi vedono solo come dottore ma anche come paziente, mi sentono più vicino perché soffro anch'io



Sopra, il dottor Giuseppe Toniolo in sala operatoria sulla sedia a rotelle all'ospedale di Cisanello. A fianco insieme ai colleghi della sua équipe